

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

MESSA FERIALE

Inizierà da **giovedì 7 novembre** alle **ore 18.00** nella chiesa del Villaggio Laguna la messa della collaborazione pastorale tra le due parrocchie di Campalto. Al giovedì quindi, non ci sarà la messa delle ore 18.30 in questa parrocchia.

Da **lunedì 11 novembre** la celebrazione dell'eucaristia durante la settimana, si svolgerà nella chiesa di San Martino. Nella chiesa di san Benedetto rimangono le messe festive del sabato e della domenica.

SCUOLA DEL VANGELO

Martedì 5 alle **ore 18.30** Incontro sui testi dell'eucaristia domenicale. E' la catechesi degli adulti che la nostra parrocchia propone. In patronato.

AMMALATI E ANZIANI

Nella mattinata di **venerdì 8** il parroco porterà la comunione a quanti sono impossibilitati a partecipare alle celebrazioni in chiesa.

VIABILITA'

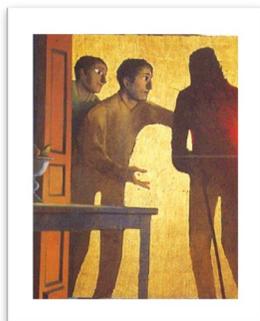
In occasione della festa di "San Martino in strata" che si svolgerà **domenica 10**, via Orlanda e via Tiburtina saranno chiuse al traffico delle automobili.

NUOVO PARROCO

Domenica **10 novembre**, alle **ore 16.00** il Patriarca Francesco, insedierà don Francesco Barbiero come nuovo parroco di Tessera. Dopo la celebrazione la comunità offrirà un brindisi di benvenuto.

S. MARTINO la parrocchia in festa

Visitare i carcerati CONVERSAZIONE SULLA GIUSTIZIA



Ne parleremo con
Rino De Rossi
Volontario in carcere.

Marco Foffano
Garante detenuti
di Venezia

Luciano Manicardi
Monaco di Bose

VENERDI' 8 NOVEMBRE

ORE 20.45

Auditorium Luigi Sbrogiò
Via Gobbi 19, Favaro Veneto

VENERDI' 8 NOVEMBRE

ore 16.15

Spettacolo di barattini

Scuola materna S. Antonio
per tutti i bambini. Ingresso libero.

SABATO 9 NOVEMBRE

ore 15.30

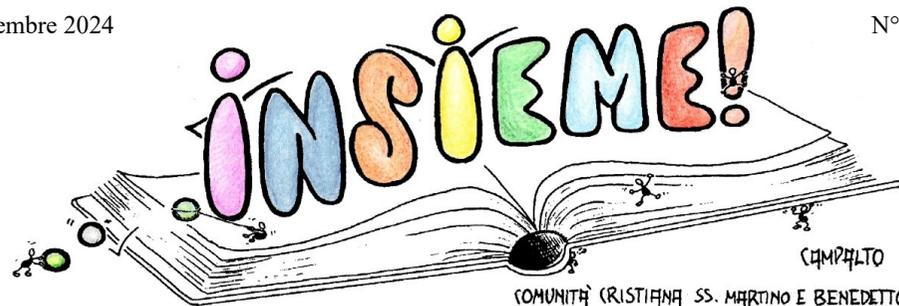
Giocchi per bambini e ragazzi

Celebrazione in chiesa di S. Benedetto.

Nel piazzale del patronato,
giochi per bambini e ragazzi
Gran Premio di go kart a pedali.
Dolci, cioccolato caldo
e pesca di beneficenza.

3 novembre 2024

N° VIII



CAMPALTO
COMUNITA' CRISTIANA SS. MARTINO E BENEDETTO

Chi è il mio prossimo?

Quante volte ci poniamo questo interrogativo, Signore. Dov'è il mio prossimo,

come posso amarlo, ne sono ancora capace?

Le notizie che in questo momento ci arrivano

dai paesi martoriati dalle bombe,

la sensazione di impotenza davanti ad un mondo che rotola sempre più veloce verso odio, rabbia e indifferenza,

ci rende insicuri nella fede e nel rapporto con i fratelli.

Aiutaci Signore a credere ancora

che i piccoli gesti quotidiani possono fare la differenza,

che il tuo regno si avvicinerà a noi

ogni volta che un nostro sorriso, una nostra gentilezza

faranno la differenza nella vita e nelle scelte di un nostro fratello.

E & L

Domenica 3	XXXI ^A DEL TEMPO ORDINARIO Dt 6,2-6 Sal 17 Eb 7,23-28 Mc 12,28-34.
Lunedì 4	San Carlo Borromeo Fil 2,1-4 Sal 130 Lc 14,12-14.
Martedì 5	Fil 2,5-11 Sal 21 Lc 14,15-24. XXXI ^A SETTIMANA
Mercoledì 6	Fil 2,12-18 Sal 26 Lc 14,25-33. TEMPO ORDINARIO
Giovedì 7	Fil 3,3-8 Sal 104 Lc 15,1-10.
Venerdì 8	Fil 3,17-4,1 Sal 121 Lc 16,1-8.
Sabato 9	DED. BAS. LATERANENSE Ez 47, 1-2.8-9.12 Sal 45 1Cor 3,9-11.16-17 Gv 2,13-22
Domenica 10	XXXII ^A DEL TEMPO ORDINARIO 1Re 17,10-16 Sal 145 Eb 9,24-28 Mc 12,38 - 44

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201

www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it

IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

VISITARE I CARCERATI Ottobre 1983. Nel carcere di San Vittore è rinchiuso un folto gruppo di detenuti accusati di banda armata e di numerose rapine e attentati. Il carcere si trova a Milano, in quella città che solo qualche anno prima aveva accolto il suo nuovo vescovo, il cardinale Carlo Maria Martini che aveva scelto proprio quel carcere come prima tappa della visita pastorale alla sua diocesi. Avvicinandosi la Commemorazione dei defunti, da quei terroristi, arriva al cappellano del carcere una richiesta: "Anche noi abbiamo i nostri morti da ricordare, i compagni caduti negli scontri a fuoco con le forze dell'ordine o con gli estremisti di destra". Il cappellano, don Luigi Melesi, si fa dare i nomi e qualche giorno dopo, ritorna in carcere con un pacchetto di immaginette che riportano su un lato l'immagine di Cristo crocifisso e sull'altro i nomi dei defunti che gli avevano dato. Fu un piccolo segno di speranza, un incerto sentierino che si stava aprendo. In quel sentiero, entro decisamente il Vescovo Martini, quando poco tempo dopo, andò in carcere per la messa di Natale. Dopo la celebrazione si recò nella sezione chiusa dei brigatisti. Mentre li stava incontrando, un detenuto di Prima Linea, lanciò a sorpresa una proposta: "Eminenza, noi a messa non c'eravamo, diciamo almeno un Padre nostro assieme?". Iniziò così una stagione nuova, una stagione fatta di incontri dove al centro si mise l'ascolto reciproco, una stagione che fece maturare l'esigenza di un nuovo modo di intendere la giustizia, non più vendicativa (chi sbaglia paga) che lascia a ciascuno il peso del suo dolore, ma una giustizia che cerca di riparare, che permette a tutti, vittime e carnefici di riprendersi in mano la propria vita senza rimanere schiacciati dal peso degli errori fatti o subiti. E' anche di questo che proveremo a parlare nella bella serata che quest'anno apre i festeggiamenti per san Martino, dal titolo: "Visitare i carcerati" con degli ospiti di primissimo piano. *don Massimo*

ASCOLTA, ISRAELE! ... AMERAI IL SIGNORE TUO DIO Nel Vangelo di questa domenica Gesù incontra uno scriba, uno studioso della legge, che chiede quale sia il primo fra tutti i comandamenti ovvero il principale, quello da cui tutti derivano. Gesù risponde rifacendosi alla Scrittura: il primo è: «*Ascolta, Israele, Signore è il Dio nostro, l'unico Signore*». È uno dei punti più solenni della Torah che formava - e forma - il cuore della preghiera quotidiana del pio ebreo. È una risposta che ci rivela il punto di partenza: **ascolta!** Come dire che all'inizio non ci siamo noi a fare qualcosa per gli altri o per Dio. La prima cosa che sono chiamato a fare, è ascoltare. È Dio che, amandoci per primo, ci dà la grazia di amare e ci insegna ad amare. Dunque, non si parte dal fare ma dall'ascoltare, dall'aprire il cuore alla grazia. Quindi Gesù invece di un comandamento ne elenca due, che erano già scritti nell'Antico Testamento: amerai Dio, amerai il tuo prossimo. La novità sta nel fatto che sono uniti insieme formando una sola parola, un unico comandamento. Diceva Chiara Lubich, «*i suoi discepoli non possono mai disgiungere questi due amori, come in un albero non si possono separare le radici dalla chioma: più amano Dio, più intensificano l'amore ai fratelli e alle sorelle; più amano i fratelli e le sorelle, più approfondiscono l'amore per Dio*». Gesù ne parla al futuro: amerai. Perché non dice "ama" al presente? Perché Gesù traccia la via, indica il cammino, quel cammino che egli stesso rende capaci di percorrere. Amerai, sembra quasi voler certificare una certezza: se mi accogli, se mi ascolti, anche tu amerai. In fondo l'amore è l'unica realtà che ha sempre futuro e può crescere sempre di più, all'infinito, perché Dio è Amore. Chi ama è nella vita, chi non ama è già nella morte. Quindi, se non cresce l'amore, che è come la vita, se non va avanti, è finita. E cosa vuol dire *amare Dio con tutto sé stesso*? Il cuore sintetizza il centro della persona, tutte le dimensioni dell'esistenza umana: volontà, sentimenti e ragione. Amarlo con tutta l'anima significa amarlo con tutta intera l'esistenza, con tutto il desiderio vitale, se necessario fino al martirio. Amarlo con tutta la mente e la forza

indica la tensione totale verso Dio. Dunque l'accumulazione delle risorse di «anima, cuore, mente e corpo» sta ad indicare uno stile di amore che è assai più di una osservanza rituale o fatta di gesti isolati. Gesù chiede all'uomo un amore che coinvolga l'intera persona: intelletto, sentimenti, volontà. Occorre amare il prossimo come se stessi, ossia partendo dal principio evidente che nessuno vuole male a sé stesso. L'amore del prossimo diventa una sorta di "sacramento" dell'amore di Dio: «*come puoi dire amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi?*» (cf 1 Gv 4,20). Amore al prossimo significa un amore non astratto ma concreto, fatto di azioni tangibili verso chi abbiamo vicino, avendolo a cuore come se si trattasse del nostro bene. *Massimo*

LA FIONDA DI DAVID Qualcuno scrive sui giornali che a Gaza e a Beirut s'è ripetuto un nuovo successo di Giosuè, il "ministro" di quel "servo del Signore" che fu Mosè. Le vie di manipolazione della Scrittura invece di ridursi si moltiplicano. C'è da dolersene e da restare esterrefatti. Chi, come i cristiani, conosce e ammira i gesti e le parole del "figlio di David" - vale a dire di Gesù - non può che restare basito sentendo come le guerre criminali e/o legittimate che sono in corso, vengano fatte nel nome del suo esemplare progenitore o nel nome di Giosuè e delle sue sante battaglie. Chi era Giosuè? Un uomo che ebbe un rapporto privilegiato con Mosè in virtù della sua fedeltà e stretta collaborazione col grande "liberatore" di Israele. E mentre tutti gli israeliti che erano scappati dall'Egitto avevano trovato la morte nel deserto, mentre anche Mosè, suo fratello Aronne e sua sorella Miriam erano morti prima di poter veder realizzata la promessa fatta da Dio, Giosuè insieme a Caleb figlio di Nun erano stati gli unici a entrarvi. E con loro ovviamente i figli e i nipoti che ai profughi erano nati lungo il cammino. Erano questi gli invasori della terra di Canaan. Tra il Giosuè biblico e quello israeliano odierno c'è proprio una bella differenza! Quello si presentava capo di una frotta di affamati, stracciati e armati solo della Dimora di Dio che camminava davanti a un "esercito" di nullatenenti e nomadi; questo di oggi si muove con un dispositivo bellico messo a disposizione dal Paese più potente del mondo. Ma veniamo a Davide di cui l'uso arbitrario del nome raggiunge limiti indegni. Al punto che un intero sistema missilistico israeliano è stato battezzato David's sling ("La fionda di David"). Un sistema di difesa missilistica e aerea completo, a medio e lungo raggio, con ampia copertura contro minacce missilistiche. Il povero David si rivolterà nella tomba! Egli, infatti, era un minorene che amava il suo popolo al punto di impiccarsi della battaglia che il re Saul e suo figlio Gionata stavano facendo per difendere le regioni che avevano occupato, dalle insidie dei Filistei. Quelli erano armati di spade e di carri di ferro mentre tra gli israeliti solo Saul e suo figlio avevano l'armatura e la spada. E così David volle difendere Israele dal gigante Golia: con cinque ciottoli di fiume tirati da una fionda. E quando il re Saul volle "armarlo" della corazza e della sua spada, David non riusciva a camminare. L'antico genitore di Gesù fu un uomo che non diede sfogo alla sua rabbia e al suo desiderio di vendetta quando Abigail lo pregò di non farsi giustizia da solo, al contrario, fermò i quattrocento uomini che aveva mosso alla vendetta (cf 2Sam 25). Sentir fare un uso ancor oggi della Scrittura e del nome di David per lanciare una vendetta massacrante contro i "nemici" vuoi dire profanare il nome di quel "germoglio di lesse". Il paragone del comportamento dell'attuale governo di Israele non calza affatto con Davide nemmeno con Giosuè quanto piuttosto con Lamech che disse alle sue mogli: «*Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette*» (Gen 4,23-24). Vorrei fare un appello a tutti i biblisti e le bibliste ebrei e cristiani e a tutti i sacerdoti cattolici che fanno l'omelia per dare comprensione dei passi del Primo Testamento, di rendere ragione a David che ricambiò chi cercava di ucciderlo - il re Saul - guardandone il cuore col suono dolce e ferito della cetra. *Rosanna Virgili, in "Vita Pastorale", novembre 2024*